IL TESEO IN CRETA

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ
ROMA

IL TESEO IN CRETA

DRAMMA PER MVSICA

DEDICATO
All'Illustrissimo, & Eccellentissimo
signor

GIOVANNI
Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma.
CORNARO
figli di Gasparo Servi
Capitanio Dignissimo
di Vicenza.

Originale

In Padoua, per il Pasquati 1672.
Con Licenza de' Superiori.

mo

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENT.

Sig. e Patron Colendissimo.

Auuedimento Politico, come debito di Vassallaggio Eccell. SENATORE, che qual si sii metallo estratto dalle cauernose Minere dell' Alpi, tosto resti improntato con lo Stemma di qualche Grande, e ciò (se vile) perdonargli di grandezza i splendori (se Nobile) per renderlo sicuro dalle torpici della auidità mondana. Questa Dramatica Composition, metallo della poueriſſima Minera del mio ingegno sen esce alla luce con l'impronto della Sereniſſima CASA CORNARA, e con il Nome dell'Eccellenza Vostra per esserne nobilita-

ta, protetta, e difesa dagli Cinici, ò Cimici di questo Secolo, che ben se gli conuiene questo nome, mentre con il fetidissimo suo alito infettano oue s'attrouano: son sicuro, che V.E. non sdegnarà il proteggerla, mentre è conoscjuta dal Mondo tutto per vn generoso Mecenate di chi camina per il sentiero della Virtù, e tanto più

. . . *Dum te natura creatrix,*
Plurib. ornatũ voluit præcellere rebus.

E d'auantaggio, quãto, che si congiongono in Lei le due faccie, che donorono la diuinità á Giano, l'vna la saggia administratione delle cose publiche, l'altra la coltiuatione delle Scientie, ambe virtuose prerogatiue, mediante le quali V. E. frà gl'altri Porporati s'inalza: *Quantum lenta solent inter viburna Cupressus* Compatischi l'E.V. questo mio ardire, come effetto della sua grandezza, alla quale mi consacro

Ossequios. e Riuerentiss. Seru.

A.P.D.

PEr fuggire l'hore più otiose è ristorare la mente dalla noia de più seuèri studi, in più tenera età, la mia pena, che forse schiãtata da l'ali d'Icaro, portando seco la natiua temterità, fece vn volo in Pindo doue delineò questo drama; ch' hora ti porgo; questo sin'hora essendo stato inuolto nella poluere, hora esse à richiesta con il nome di *Testo*, ma forse più giustamẽte d'Hippolito squarciato, essẽdomi stato vopo, per accomodarlo à rapresentanti, & per breuità leuargli l'intretio di tre personaggi, ed altro. E vso comune il chiedere compatimento, ma ciò da me non attendere, mentr' io non hò scritto per alimentare l'altrui gusto, bensì per sodisfare al mio genio. Non ti piacerà biasima che io de tuoi applausi, e de tuoi biasmi si poco mi curo, ché ne meno il mio nome hò voluto che sappi. Loderai però à tuo dispetto la Musica, (se pure non haurai l'orecchie di Mida) concerto del M. Reu. Sig. D. Francesco Petrobelli Virtuosissimo Maestro di Capella della Catedrale di Padoua, quello che già ti diede l' Angelica di tanto aggradimento: in tanto viui felice.

ARGOMENTO.

Douano gl' Atheniesi d' annuo tributo per l'estinto Androgeo sette corpi de giouani più illustri, al Rè di Creta per douer esser diuorati dal Minotauro nel Labirinto: sortì frà questi Teseo vnico figlio di Egeo, giouine come grande di stirpe, così generoso d'animo. Partendo dunque dal padre non per esser diuorato, bensì per pugnar con il mostro, promise di cangiare le velle negre in bianche, se ritornaua vittorioso; questo restato vincitore per opra d'Ariana figlia di Minos Rè di Creta, ritornando, e scordatosi di cangiare i lini Egeo, che sospiraua la sua venuta sopra alta torre, e scorgendo pur' anche le vele nere si precipitò in mare.

Si finge che Ariana fosse inuaghita di Teseo, Teseo fingesse d'amarla, ma che veramente amasse Fedra sua sorella.

Che d'Ariana fosse inuaghito Clitarco Prencipe forastiero à cui dal padre fosse promessa in sposa, che Ariana, e pure mentisse gl'amori con questo Prencipe sapendo di douer fuggire con Teseo.

Che fuggendo Teseo guidasse seco Ariana, e Fedra, Ariana abbandonasse in vn sco-

glio.

glio ſuburbano, e ritornando alla patria, ritrouato eſtinto il padre, con Fedra ſuccedeſſe nel regno.

Clitarco per la rapita ſpoſa poſtoſi in tracia, e ſpinto da borraſcoſa tempeſta à quel ſcoglio ritrouaſſe Ariana ſotto alcune ruuine di vna grota atterata da vn fulmine per la ſteſſa tempeſta, la quale liberando, ſi mercaſſe con il nome di ſpoſo vn ſincero affetto.

Che Ariana deſideroſa d'intracciare la ſorte della ſorella in habito moreſco con Clitarco ſi portaſſe in Atene, oue ſcopertaſi à Fedra nel abbracciarſi giungendo Teſeo ingeloſito dall'apparenza de mori, voleſſe vccider Fedra, ma finalmente fataſi conoſcere per l'abbandonata Ariana, egli con propoſte di cõpatimẽti li obligaſſe à moltiplicare le feſte nel ſuo Regno con i noui loro ſponſali. Quali veriſimili auuenimenti porgono il nome alla Dramatica compoſitione di Teſeo in Creta.

Li ſucceſſi parte ſi fingono in Atene, e parte in Creta Regie propinque della Grecia.

Interlocutori.

EGeo Rè di Atene.
Teseo Figlio di Egeo con Caualieri.
Clearte Consigliere di Egeo cõ soldati.
Minoe Rè di Creta con guardie.
Adrasto suo Ambasciatore.
Adriana, e Fedra figlie di Minoe.
Isaco seruo di Corte. Clitarco Pr. Am. d'Ar.

Scene in Atene.

Facciata di Regio Palazzo cõ vna Torre corrispõdẽte sopra vn porto di mare, nel qual porto vi sono naui cõ vele nere.
Atrio.
Sala Regia.
Spiaggia alpestre con vna grotta;

In Creta

Boscareccia.
Giardino Regio su'l mare.
Cortille.
Piazza con Tempio di Gioue Statore.
Appartamẽti Regii cõ loggie deliziose.

Machine.

Naui.
Precipitio di Egeo nel Mare.
Tempesta con tuoni con vna saeta, che atterra la facciata di vna Grota.

Balli.

Di Paggi, e di Statue.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Palaggio Reggio con vna Torre corrispendente sopra vn porto di Mare, nel quale vi son Naui con vele negre in Atene.

Egeo, Teseo, Adrasto, & sei giouani Caualieri.

Egeo COme Titio alle sue pene
Proua mai felicità,
Così l'huomo nel suo bene
Sà trouar stabilità.
2. Chi fermezza in cieco nume
Spera vn giorno ritrouar
Chiede amare Aque dal fiume
Chiede dolci aque dal Mar.
Ma qual tuono qual lampo
Turba del viuer mio l'ore serene?
E qual grandine infesta
Delle felicità toglie la Messe?
Qual'astro si spietato?
Te m inuola Teseo?
Tu figlio lacerato

Da Minotauro fierõ,
Tu adoscuro sentiero.
Di dubbio labirinto condannato?
Infelice mio stato!
Adr. Tanto prescritto hà il Fato
Gran Monarca di Atene
E con liquor dorato
Carratteri di Stelle egli hà formato.
Tes. Padre il duolo raffrena
La mente rasserena
E lascia che trionfi iniqua sorte
E ch'Atropo crudele à me dia Morte.
Ma pria ch'io cada estinto
Del generoso cor pugna preceda.
E. Chi hà nemico il destī forza è che ceda
Tes. Varian tenor col suo girar le stelle.
E. Ma più īmote allor sõ, che sõ rubelle.
Tes. Ad vn giusto cimẽto il Cielo assiste.
Eg. Se dunque vorrà il Cielo
Che tu ritorni al genitor doglioso
Teseo, fia che procuri
Ne bianchi lini tuoi cãgiar gl'oscuri.
Tes. Saran leggi i comandi
Adr. Prence già vedi il mare
Che con soaui Zeffirī spiranti
S'inalza in calma è ti richiama à l'õde;
Con lusinghe serene
Vedi che torna à ribaciar l'arene

E tem-

E tempo hormai d'Atene.
Oue saran de tuoi sudor la meta
Scioglier le vele, & à volar in Creta.
Tes. Si parta adunque. *Eg.* Oh Dio
Tes. 1. Parte il piè, ma resta il core.
Eg. Parte il cor ma resta il piede.
Ad. Così chiede.
A 3. Della sorte implacabile il rigore.
Ege. Figlio tu parti ahime (*partono*
Chi mi ti toglie oh Dio.
Ch'vn barbaro destin
Vna Stella crudel vn Fato rio.

SCENA II.

Fedra. Isaco.

Fed. 1 CAre erbette
Odorose
Rugiadose
Da i sudori della Aurora
Vi ricalco vezosette
Sin ch'il Cielo il Sole indora.
Care, &c.
Da quest'Arco
2. Che vi sfida
Fere d'Ida
Voi tentate in van fuggire
Se del seno apprendo il varco
Vi farà l'alma partire.
Da, &c.

Is. Ma deh dimi ò Signora
Se Cignale arabbiato
Volge l'adunco dente, ò irata zanna
Inuano inuano tenta
Tender l'arco la destra è di ferire,
Ond'io che di natura
Son pauroso è imbelle
Se fuggissi perdonami Signora:
Bẽch'il fugir cosa oggidì è alla moda
Perche il dente pauẽto, e non la coda
Fed. Dunque tantosto temi?
Is. S'io temo anzi pauento.
Fed. Sei d'un animo vile
Se tu tremi à vna fiera.
Is. Ah che non son Signora
Amazone qual tù bella è guerriera.
Fed. Vn generoso cor mai non pauenta.
Is. Chi è poltron di natura
Di far brauure in van tẽta è procura.
Fed. Ma fuggitiuo Ceruo (icorgo.
Frà le macchie del boscho à fè ch'io (
Isaco vieni, e qui ti mostra audace.
Is. Signora hà corna. *Fed.* Sì.
Is. Ne di cacciar quest'animal mi piace.
Io cacciare non fà per me
Mentre mole, e dura corna
Mal s'accordano alla fè.

SCENA III.

Giardino Regio che corrisponde sopra il Mare.

Clitarco.

DIo di Gnido
Fier Cupido
Perche in seno il cor piagarmi?
Se languire
Se morire
Tu pretendi di lasciarmi
Dio, &c.
Troppo fiero,
2. E severo
E'l tuo strale o Dio bendato
S'ineterno
Vn'inferno
Voi che prouial cor piagato,
Troppo, &c.
Ma il bel Idolo mio
Fra tortuose vie di mirti ombrosi
Và disciogliendo i passi,
O veniste qual Aspe
Violentato al incanto s'accenti,
Del mio languir penoso a questi
Ecco che viene, e in tanto (to.
Di quest'alloro io mi ritiro â cã

SCE-

SCENA IV.

Ariana, Clitarco.

Senza ceppi à l'alma è al core
Lieta i giorni io guiderò,
Ne dei strali mai d'Amore
I tormenti io prouerò.
Di bei fiori oue pomposo
Flora il suol ricamerà
La godrò lieta il riposo
La godrò la libertà.

Cli. Riuerita Sig. il piede inchino
A quel bel ch'infiamò l'anima mia.
Arogante folia
Sò ch'l voglier i sguardi à si bel Cielo
Se temerario ardir prouar non vuole
Cio che contro Titani
Gioue qua giù di fulminare ei suole.

Ar. Sorgi Clitarco à torto
Vn efimero fral cotanto apprezzi
Ch'al rigor dell'età fora che pera
Onde se nel matin hebbe la culla
Trouerà il suo feretro in grẽbo à sera.

Cli. Se nel giardin d'Amore
Scorger fà primauera,
Vn frà gl'altri più bel è vago fiore
Nel matin si raccoglie, e non la sera.

Ar. Il tutto si conceda
Ma tenta indarno alfin bãbino alato

Vibrar face di foco in cor gelato. *parte*

Cli. Speranze che dite?
Volete ch'io mora?
1. Se fassi più ogn' hora
Ricetto.
Il mio petto
Di doglie infinite
Speranze, &c.
Speranze che dite?
Ancora tacete,
Ne mi rispondete
D'Amore
Al rigore
Vi sete partite?
Speranze, &c.

SCENA V.

Naui, che giungono al lito, da quali esce
Teseo Adrasto Caualieri Atenieſi.

Teſ. 1. piagge apriche
Io non sò
Se nemiche
Dir vi deggia sì, ò nò.
Che la sorte
2. Decretò
La mia Morte
Quì da voi io ben lo sò.
Così ad empia Fortuna
Sù l'altar del furore

Vittima consacrata io caderò
Sorte che più? morò.
Adr. Così prence souente
Scherzã de noi mortali il fato, e gl'astri
Onde non si querели
L'anima tua del Ciel
S'al monarca al plebeo
Son pari le vicende
Solo è in pregio minore
Chi pugna cõtro il Ciel, chi le cõtẽde
Tes. E codardo quel cor, che prìa si rẽde.
Adr. Nel senato del Ciel dagl'alti Dei
Fù deriso l'ardir degli Tifei.
Scioche menti de mortali
Che pugnar volete agl'astri
Vani son vostri i contrasti
Sono d'Icaro vostr'ali.

SCENA VI.

Isaco entro il Bosco.

SOccorso aita, aita
Piedi à voi raccomando la mia vita
Tremo gelo pauento (esce
Son pieno di spauento
Ombrose selue amiche
Aprite il vostro seno
E racchiudete almeno
In cauo speco è insolita pendice
Questo corpo, quest'anima infelice,

Ma

Mà à fè riuoglie altrõde il pie la fiera
Deh reſpira mio core
Che fuggì cõ la belua anco il timore.

SCENA VII.

Fedra, Iſaco in diſparte.

Fed. GIà al ripoſo
Bella aurora in ſen ritorna
Del ſuo ſpoſo
Sin che Cintia il Cielo adorna
Ma poi ſortà dalle piume
Verrà ſplendida a noi con nuo(ſuo lume.
Gia di Delo
Tuffa il plauſtroil Dio nel mare
Sin ch'il Cielo
Con cent'occhi vn'Argo appare
Ma ſe lucido riſorge
Polifemo nouel il Ciel ſi ſcorge.

Iſaco. *Iſa.* Mia Signora.

Fed. Qual inſolito caſo
Ti moſſe abbandonarmi
E nel denſo del boſco
Sola ſola laſciarmi?

Iſa Il mio inuito valor la mia fierezza.

Fed. E come eſſer può mai?

Iſa. No nò
Nò nò ch'erai
Fù Cignale furioſo
O pur Marte geloſo

Di

Di curuo dente armato
Ch'in Adon mi credeua all'or cãgiato
Eccolo quiui apunto (*Vuo fuggire.*
Fed. A che codardo fuggi.
Dimmi dimmi doue è?
Isa. E che non fuggo nò
Anzi ferir lo vuò
Ahime per troppo fretta
Quasi ferito m'hà questa saetta.
Fed. O che perito Arciero
Isa. La scitia non ne vide vn cosi fiero
Ma la fera stà cheta
E guata di sott'occhio è non si moue.
Fed. Ma doue pur s'asconde?
Isa. Eh ch'io fallai.
Ah ah, Signora è vn sterpo
Che s'egli era vna fiera io l'vccidea.
E al mio sdegno è valor tosto cedea.
Fed. Valoroso campione
Che per fuggir ti diede
Oggi le penne sue Mercurio al piede.

SCENA VIII.

Cortile.

Clitarco.

SOn de i strali d'Amr dure le tẽpre
Che s'è ferito vn core
Dal faretrato Amore
E feniſce il suo duol che dura sẽpre
Son Dei, &c. Cosi

Cosi garula Progna io mi ragiro
Del bel Idol ch'adoro al caro tetto
E pur solo vn sospiro
Del mio languir penoso
Non troua in si bel sen stãza, ò riposo
Mà cor che mi consigli
Rallẽtar forse il freno ài miei pẽsieri?
Nò, nò, che del destino
I comandi non son sempre seueri.

SCENA IX.

Minoe, Ariana, Fedra,

Mi. VIta humana è vn vago fior
Che al spuntar fastoso ei ride,
Ma se il tempo lo recide
Di vil erba al par sen muor.
Figlia Arianna. *Ari.* Sire
Mi. Dal pallor delle guancie, e dal mio crine,
Che con le neui alpine
Cõtrasta il suo candor cõprẽder puoi,
Che stanca hora mai sij
Lache si aglomerar lo stamme mio
Onde degl'ãnni al pondo
Forz'è ch'in breue io ceda
E ciò perche se l'huom di nulla è fatto
Cõuiẽ ch'in nulla ancor misero rieda
Questo però non turbi i pensier tuoi.
Cadon di Tiro gl'ostri
Dalle morbide guancie in vn baleno
E i candidi Ligustri Efi-

Efimeri del bel Volan dal seno
Si che i vassalli miei
Chiedõ da te mia figlia hor gl'Imenei.
Ari. Deh priegoti mio Sire
La cara Libertà non m'inuolare
Mentre chi si marita
Stà frà ceppi, e ritorte
Ne slegarla altri può, se nõ la morte.
Mi. Che pensier strauagante!
Che abborre, e che disprezza (prezza.
Ciò che più brama ogni donzella è
Ari. Prezza sempre la donna
Ciò ch'è in preggio minor ciò che mẽ
Ma poi diuenne in breue (vale
Qual Perilo nouel fabra al suo male.
M. O quãto dolce hauer lo sposo in seno.
Ari. Ma al cader dell'Età
Quel che antidoto fù diuien veleno.
Tu t'inganni ò cieco infante
Se pretendi col tuo foco
Infiammarmi à poco a poco
E ridurmi vn giorno amante.

SCENA X.

Adrasto, Teseo, Caualieri Atheniesi
Minoe, Adriana, Fedra.

Adr. SOmmo Sire di Creta
Questo che à te sen viene
Figlio è d'Egeo l'inuito Rè d' Atene.

Fed.

Fed. O che luci (
Ari. Che pupille (Serene! (*a parte ogn'uno*
Tes. O che stelle (
Quello Sire son io,
Che il settennario numero chiudei
De giouani più illustri
Che t'offre tributario il Padre mio
Quel che per strana sorte
In Labirinto oscuro (morte.
Per dar esca ad'vn mostro ei corre a
Mi. Prence con duolo immenso
Sento le tue sventure
Ma le rintuzza il generoso è forte
E riescon così sempre men dure.
Ma queste tue sciagure
Caderanoti a piedi
Tato il poter di gran virtude impera
Ed io ch'al tuo valor pur deuo; impegno
Offro me stesso, e cõ me stesso il Regno.
Tes. Sire da l'alma grande,
Dalla tua cortesia
Così vinto mi attrouo
Ch'anco il stesso morir da me s'oblia!
Ma cattiua d'Amor
Fed. Negli laci d'Amor (e l'alma
Adr. Mà al fin vinta d'amor (mia.
à parte

SCENA

SCENA XI.

Adrasto.

E Nel fine vn brieue lampo
La grandezza del mortal
Vn efimero del campo
Che à vn momento
Fugge, e vola al par del vento
Che del vetro è assai più fral
E nel; &c.
Che giouan scetri, ed ori
Popoli adoratori
Successor di gran Regno
Figlio di gran Monarca, esser inuito
S'ogni mortal contento (vn vento
E vn pūto, vn soffio, vn ōbra vn fumo
Viuon secoli intier temide serue
Serpe vn dì ringioueniſſe
L'huomo sol tosto spariſſe
Come spuma in mar che ferue.
Infelice Teseo
Cadrai qual fior di primauera in grēbo
Trafitto il cuor con'improuiso stral.
E nel fine. &c.

SCENA XII.

Arianna,

N Vme fieriſſimo
Lasciami frangere
I ceppi al cor

Nò che vuol al fin ch'io ceda
Il bendato Dio d'Amor
E s'offeso l'ho ch'io chieda
Di pietade vna ſtilla al ſuo rigor.
Nume fieriſſimo, &c.
Confeſſo Amor t'offeſi
E deridendo il tuo poter immenſo
Sdegnai darti ricetto
Ed hor Veſuuio ardente
Rachiudo lãpi è mille fiãme in petto,
E fatta al rigor tuo ſcopo, e berſaglio
Qual lieue pino in tempeſtoſo mare,
Agittato da venti, e da procelle
Miſera ſon ridotta à naufragare
E per pena magior io prouo è ſcherno
In Celeſte beltà pene d'inferno.

SCENA XII.

Clitarao, Ariana.

CAro volto almo è ſereno
Vago Cielo di beltà
Per cui l'alma mia vien meno
E pur merto alcun non hà.
Caro, &c.
Bella qual improuiſo
E nubiloſo nembo
Fè torbido il ſeren del tuo bel viſo
Forſe la mia venuta? e quando mai
Scorgerò men ſeuer i tuoi bei rai.

Ari.

Ari. Chiedilo al tuo destino
Cli. Sentenza rigorosa
Per cui l'anima mia viue penosa.
M'odij tu dunque? *Ari.* Nò.
Cl. Pos's'io dūque sperar. *Ar.* io nō lo sò.
Cli. Che deggio dunque far.
Ari. Tollerare il tuo ardore.
Sino à nuouo rotar della tua sorte,
O pure insino à tanto
Che vinta da pietà cedo ad Amore.
Cli. Amara sofferenza.
Ar. Figlia d'vn alma grande è cōtinēza
Cli. E ver, ma è vna grau pena.
Ar. Cosi merto s'aquista. *Cl.* e'l'alma pena
Ar. Porge improuisa il crin sorte serena.
Cl. Ma l'indugio nel sen cresce il rācore.
Ar. Cosi splēde virtù *Cl.* mà lāgue il core

SCENA XIV.

Fedra, e Teseo s'incontrano, à parte ogn'vno.

Fed.) Incontro *Fed.* Bramato
Tes.) *Tes.* Adorato
Fed. Che il core (Ristora
Tes. Che l'alma (
A 2 Al petto che adora
Fed. Reciproco ardore.
Tes. Reciproco Amore.
à 2. Concedagli il Fato

Fed.

Fed. Incontro *Fed.* Bramato
Tes. Incontro *Tes.* Adorato

Tes. Amor che deggio far *(à parte.*
Paleſare il mio duolo, ò non parlar.
Fed. Frà ſe ſteſſo fauella
Prencipe e quai penſieri
Ti rendono ſolingo
Forſe penſier di Morte?
Ciò nõ ti turbi nò, che ſuole in calma
Cangiar fiera tempeſta vn dì la ſorte.
Tes. Belliſſima Signora *(pi(tace*
Non mi duole il morir, ma di quei cep.
Fed. Che Ceppi? *Tes* Oh Dio che deggio
dire Amore? *(à parte.*
Ceppi, che l'alma mia
Auinſero, e legaro, e d'vn ſembiante,
Che diuin ſi può dir mi fero amante.
Fed. A sì fiere percoſse *(à parte*
Cor mio dhe ſtà coſtante,
Mà il bel che ti rapì,
E doue traſſe mai l'aure vitali?
Tes Signora in queſto regno
Hebbe il volto ch' adoro i ſuoi natali.
Fed. Il nome ſuo qual'è?
Tes. Forz'è mio cor ch'io menta *(à parte*
Per anco io non lo sò.
Fed. Barbara geloſia *(à parte*
Se più tù mi tormenti io morirò.

Tes. Mà di quel volto in atto
Tengo alle ſtanze mie il bel ritratto
Fed. Prence ſe il bel che adori,
E' vaſſallo del regno, e ſe poſs' io
Diſponi cio che brami (ti *à parte*
Ma tu lingua bugiarda il tutto men-
Tes. Eſpreſſioni care, ò cari acenti (*à parte*
Oprar molto tu puoi,
Mà vò per il ritratto
Del bel che queſto core (*parte*
Trà i ceppi del ſuo Crin tiene legato.
F. Và, ch'oprar mai poſs'io cõtro del Fato
Geloſi penſieri,
Che il cor flagellate
Ceſſate ceſſate
D'eſſer si fieri;
Mà s'eſtinta mi volete
Tormentatemi
Flagellatemi,
Che al fin morta mi vedrete.

SCENA XIV.

Iſaco.

VEnghi il canchero ad Amore,
E gli venga anco il malanno
La Padroncina mia fatta è ſciapita.
E pare, che ſi ſtrugga à poco, à poco
Qual neue al Sole, e come giacio al foco
Mà non ci credo affè
Nel mentire Nel

Nel languire
Donne mie scaltre voi siete
Chi vi crede,
E dà fede
Può ben dire
A suo scorno à suo martire
D'esser colto nella rette.
Mà sapete come è
Hor ve là dico à fè
Furono vn tempo già le donne tutte
D'amor entro le Scole
Di poi ne vsciro, e riportaro seco
La bugia pochi fati, e assai parole
Se spieghi seco il tuo languir penoso
Essa tosto risponde
Con vn mentito oh Dio
Tù sei l'Idolo mio
Se dici tua beltade,
Ancide questo core,
E lei presto sogiunge, e questo amore.
Onde con queste, e più
Vanno ingannando il Mondo
Se scaltre son valo indouina tù.
Son tutte così
Le Donne hoggidì,
Che mai si può far
Fuggir non l'amar.

Segue il Ballo de Paggi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza di Creta adorna di sontuosi
Palaggi nella di cui Facciata
v'è il Tempio di Giove
Statoue.

Tesco.

DHe in che mai t'offese il core
Mio Destin fatto inclemente,
Che bersaglio è al tuo furore
L'alma mia benche innocente.
S'io peccai di Flegetonte
Mi si nieghi il passaporto
Anzi fia che d'Acheronte
Nel profondo io resti absorto.
Misero se poc'anzi
Fui grande il mio destino
Vorà forse, che in breue io lacerato
Cada dal più vil Mostro, e dispietato.
Dell'Oraculo hormai giunto son'io
A i sacri penetralli,
Onde ritrarò i sensi
Se al core adolorato
Và con vsato stile il Cielo irato.

SCENA II.

Simulacro di Gioue Statore, Sacerdoti, Tes.

Sac 2. Stirpe (1. Del Rè de' Dei
(2. Del Dio Tonante

1. Vogli l'audace piede
2. Arresta quelle piante.
1. Che ad vn' alma profana
L'orme imprimer non lice.
Entro sacrato suol sacra cortina;
Alla mente diuina
A cui tutto è presente,
E noto ciò che vuoi
A te fia l'osseruar quello, ch'addita
Vn eterno saper virtù infinita.

Simulacro.

Vinto tu vincerai
E à chi vita ti diè
Del suo stesso morir cagion sarai
Mà chi l'Auel trouò dentro del Mare
Vuol chi tutto gouerna,
Che se prima regnò torni à regnare

Tes. Tantosto ei tace! ò quanto
Ad vna mente ignara
Della lingua diuina
Si rendono cosi gl'accenti oscuri
Ch'indi son male intesi è non sicuri.

à 2. Son sicuri è non son vani
Questi arcani.

1. Mà disdice all'huom mortale
2. Come frale
à2. Sorger ciò che'l Ciel prescrisse
1. Mentre il stesso saper che l'huõ desia
à 2. Quãdo s'erge dà terra è vna pazzia.

SCENA III.

Clitarco.

SE sei velen del core
Speranza io non lo sò
O antidoto al dolore
Che Amore cagionò.
Mà par che per veleno
Ti scopra questo cor
Se l'alma sua vien meno
Ch'Amore incatenò.
Pirausta nelle fiamme
Del Dio bendato io viuo
Nume tanto più crudo
Di pietade ver me quãto più ignudo,
Ma se Pirausta io sono (go
Che in fiãme si corẽti ardo, e mi stru-
Deh perche se porta il vanto
D'amorzar l'aqua le fiamme
Perche mai non l'estingue (pianto.
L'aquà che dà quest' occhi io verso in
Mà il pianto, che da lumi
Sciogl e il pie di torrente
E qual aqua di fabro

Che

Che ſtillando del cor nella fucina
Più rinforza la fiamma e più l'afina.

SCENA IV.

Teſeo con vn ſpecchio.

VEtro frale
Simbolo del mortale
Che ſi frange, e che ſi ſpezza
D'eſimero durezza
Che toſto cede al male
Ma ſe dell'Idol mio moſtri il bel viſo
Sei ſimbolo d'vn Ciel, d'vn Paradiſo.
Ed ecco che qui giunge
La Venere di Creta il mio bel Sole.

SCENA V.

Fedra, Teſeo.

S'hà pietà delle mie pene
La beltà che mi ferì.
Vò languire:
Vò morire
Cinta il cor d'aſpre catene:
Soſpirando notte, e dì.

Fed. Prence Teſeo. *Teſ.* Signora.

Fed. O ſplenda il Dio di Delo,
E franga Eto e Piroo nube più foſca
O pur amanti il Cielo
La figlia di Acheronte
De luc di zaffiri, e de Piropi
Conuien ſempre ch' io miri

T'e querulo, e dolente infra i sospiri.
Tes. Qual ardente fornace è quello petto
Che se i chiusi vaper di questa vita
Non trouano l'vscita
Fora ch'io scopi, e in braccio de' martiri
Bersaglio del destin l'anima spiri
Fed. Mà chi tanto t'affligge? *Tes.* Io già lo dissi
Il seren d'vn bel volto
Da cui qual Ape Iblea fuggo dolcezze
Donde in vece di mele
Nel ricetto del cor trouo amarezze.
Fed. Ti sdegna forse? *Tes.* nò.
Fe. Ti corrisponde, *T.* oNumi io nõ lo sò.
Fe. E del volto che adori ou'è il ritratto?
Tes. Ecolo apunto ma; *Fed.* mà che? di fidi
Pur non rammenti ciò che à te promisi?
Tes. Il tutto è ver m'ad ũ vassal d'amore
E vn Pillade fedel sempre il timore.
Gli dà il specchio,
Si turba è che sarà?
Fed. Mà quiui altro non scerno
Che lucido cristal, vetro senz'ombre.
Tes. E del l'dolo mio
In poco giro accolto
D'infinita Beltà non scorgi vn volto?
Fed Langue l'alma nel seno *à parte*
Tes. Per timor vengo meno
Fed. Scherzi Teseo? *Tes* Oh Dio

Qual ſcherza meco Amor tal ſcherzo.
Fed. Se ciò fora mio bene (anch'io.
Viui lieto, e felice
Che à quell'alma che adori
Pur con l'iſteſſo ardore
Vibrò l'alato Dio fiãma d'amore *parte.*
Teſ. Fortuna inſtabile
Fermati qui
Che pur affabile
Ti ſcopro vn dì.
Fortuna, &c.

SCENA VII.

Iſaco.

ALa larga, alla larga
Oh quanta gente..
Finalmente l'è pur vero
Che il buon vino fa bon prò,,
Vna taza, vn ſol bichiero
Conſolar ogn'alma può.
O che caldo, o che ſuſto
Voglio ſeder vn poco
Ma nò, mentre veggio che Morfeo
Cerca con l'ombre ſue prẽderſi gioco
Che fãtaſme, che monti, o che giganti,
Saldi in barca affé m'anego
Caminan qui i palaggi?
Che paeſe curioſo
Maledetti taffani

Deh lasciatemi in pace
O mosche impertinenti
Partir di quì men vuò.
Finalmente, &c.

SCENA VIII.

Teseo.

CHe non vale
Il tuo strale
Dio bambino alato Arcier
Se'l mio core incatenato
Fai d'vn crine inanelato
Ma almen dell'Idol mio
Sopra l'ossa spolpate
Imploraste di cor l'anima pia
Duce eterna dal Cielo a l'ombra mia.

SCENA VIII.

Arianna, Teseo, sopragiungendo Fedra non veduta.

PAce pure à Teseo
Ne fia mai ch'egli pera
Anzi giunga la sera
La sera al giorno estremo
A chi pensa formar sì gran delitto
Di donar alle furie Eroe s'inuito.
Tes. Qual voci inaspettate odi mio core
Ar. Viurai se à questa destra
Nõ cangi il Fato il suo natio valore

Tes. In te bella il concedo,
Mentre la tua bellezza
Atterra ogni fierezza:
Dimmi che può sperare
Vn Caualier inospite, e straniero
Che ha rigida la sorte il Ciel seuero.
Ar. Viurai. *Tes.* io più non chiedo,
Mà in guiderdonne o cara
Ch'offrirti mai pos's'io.
A. Nō altro che il tuo affetto idolo mio
Fed. Ch'odo, che veggio, oh Dio. *à parte.*
Tes. Ecco il desio precorre
Su l'altar del tuo merto
Ad offerirti in olocausto il core
Fed. Infedel traditore. *à parte.*
E non moro, e ciò miro (ipiro.
Tes. Io però tutto fingo. *Fed.* O Dio re-
Ari. Dunque mio tù sarai?
Tes. Di Delio i biondi rai
La negl'orbi del Ciel ombre verāno
Pria che d'altro sēbiante amāte io fia
Che di Pedra il mio ben anima mia.
Fed. Oh care voci *à parte.* *Ar.* io parto
Tes. Adio luci serene.
Ar. Vò lieta. *Te.* ed io contento. *parte*
F. Ed io in le gioie ancor trouo il tormē
Lo splendore d'vn occhio lucente (to.
Spesso al core Cometa si fa

La vaga beltà
Di guancia ridente
E vna calma
Che all'alma
Tempeste moleste
A vn tratto li dà.

SCENA IX.

Isaco.

FErma là
Chi và lì
Saldi al posto
Voga, e voga, e pur son quì
Quanti tuoni, quanti lampi
Il Cielo è adirato
Son scoruciati i Dei
Se bere vi piace
Scendete qua giù.
Si giochi alla mora
Si beui sù sù.
Ne vi schifate punto
Son d'alta stirpe anch'io
Io son fratel d'Amore,
Quello hà l'arco, ed io la spada
Quello hà il sen pregno d'ardore
Gonfio io son di buon liquore
Ch'anco à Gioue istesso aggrada
In questo sol io mi distinguo al vero
Ch'egli è vn pazo fãciul, ed io sõ giotto.

Egli è vn crudo gargiõ, ed io son cotto.

SCENA X.

Sala Reggia

Minoe Ariana.

Mi. FIglia, che risoluesti?

Ari. Vbbidirti mio Sire.

Mi. Onda in mar, e foglia al vento,
Sì volubile non è
Proteo è Donna che à vn momento,
Cangia volto, e muta fè.
Dunque i pensieri
Imprudenti dal sen saggia cacciasti.

Ari. Qual fuggono gli orrori
Del german di Lucina
I fulgidi splendori
Così del Sol de tuoi ben giusti imperi
All'apparir spariro i miei pensieri.

Mi. Strane mutanze in vero.

Ari. Anzi più strane assai. (*à parte*
Son le mie pene i miei tormenti, egu[al]

Mi. Mà chi ti consigliò,
L'affetto? il senso? *Ari* nò,
Di figlia l'vbidienza.

Mi. Se non mente la lingua (*à parte*
Oh che rara prudenza
Dunque in breue à Clitarco
Legherati Imeneo?
Per vbbidirti.

Ari. Pria ch'io sia di Clitarco *(à parte*
Gran Motor delle Stelle
Accoppia l'alma mia
Con l'anime infinite
Della Maggion di Dite.
Mi. L'amerai tù. *Ari.* In eterno.
Ari. L'odierò quanto suole *(à par.*
Odiar l'alme dannate il crudo Auerno
Mi. Io parto. *A* Ed'io t'inchino.
Per godere ci vole la frode
Mascherato và il nume d'amor,
Solo quello che finge più gode,
E ristora l'accesso suo cor.

SCENA XI.

Clitarco e sopragiunge Adrasto.

CHe fia di me
Se in petto Tiranno
Pietade non v'è.
Mia pena che val
Se l'Idolo mio
Non crede il mio mal. *Giunge Adr.*
Ad. Sana sana tua doglia
Generoso Clitarco,
E in vn lieto gioire
Cangia la pena tua cangia il martire.
Cli. Ah che non può gia mai
Vn core innamorato
Sotto vn'alma tiranna

Nel

Nel bel regno d'Amor viuer beato.
Ad. Attendi lieta nouella
Cli. Ma che attender posso io misero, e lasso,
Che in l'Inferno d'Amore
Qual Sisifo d'Amor volger vn sasso..
Ad. Vn sasso, e come? *Cli.* vn sasso.
Mentre l'Idolo amato
Ha di duro macigno il cor smaltato..
Ad. Sia di macigno il core,
E vanti ogni durezza;
Che a vn a stilla di pianto al fin si spezza
Cli. Non vale il pianto nò
S'al stillar del mio core
Il mio sasso d'Amore
Più duro diuentò.
Non vale il pianto nò.
Ad. Pur natura cangiò..
Cli. E quando? e come? *Ad.* hor hora.
Stabilì il mio Signor i tuoi Sponsali.
Cli. S'io godrò liete ancor l'aure vitali
Mè felice! e l'alma cruda
Il paterno voler dimmi contese.
Ad. Si che molto s'oppose
Mà agl'imperi del padre al fin si rese
Chitarco io parto, e in tanto
Vadin chinare il Rè..
Cli. Hor hor volo à bacciar il regio Mãto
Amor è vn gran portento.

Se:

Se prouar tù mi sai
Ad onta de miei guai
Vn sol raggio di gioia, e di cõtẽto.

SCENA XII.

Teseo Fedra.

T Roppo audace
Caro Amor
Si che sei à questo cor
La tua face
Porta lungi da me lasciami in pace.
Ecco l'anima mia
Fed. Forz'è che alquanto io finga *(à parte.*
Ecco l'anima ria.
Tes. Ecco l'Idolo amato.
Fed. Ecco il Mostro spietato,
Tes. Astri Cieli che sento?
Così accolgi vn amante?
Vn che per te languisse?
Fe. Pur faucilli incostãte? *T.* In che peccai?
Fed. Perfido non lo sai?
Tes. Forse in souerchio amarti?
Fed. Teseo Teseo reprimi
I detti pertinaci.
Tes. Odi mia bella, *Fed.* Taci.
T. Infelice Teseo, che fai, non mori?) *à par.*
F. Così parli mio cor, e pur l'adori?)
Tes. Mà qual error commisi
Dimmi bella, e crudele?

Fed.

Fed. Tradisti la mia fede
E l'error tu mi chiedi alma infelele?
Tes. Io traditor? Io senza fede? *Fed.* Si
Cosi parli mio core? e pur l'adori.
T. Infelice Tesco, che fai nō mori? (*àparte*
Tes. Odi almeno ò mia cara
Dell'innocenza mia gl'vltimi accenti.
Fed. Perfido i tuoi lamenti
Seco portano il vanto
D'ingannar allettando
Qual di Sirena il canto
Così parli mio core, e pur l'adori(
T. Infelice Teseo, che fai non mori? (*àpar.*
Dunque mi sdegni. *Fed.* Sì.
T. Ne v'è speranza? *Fed.* nò.
Tes. Se tantosto sparì
La pieta dal tuo sen Idolo mio
Ed io in breue morò (*Fed. non risponde.*
Barbara taci? *Fed:* Oh Dio,
Che se più tardo quì, quì moro anch'io
Tes. Se parca ria e crudele (*parte.*
Il mio stame vital' reciderà
Quest'alma mia fedele
Negli Elisi d'Amor per te arderà.

SCENA XIII.

Cortile. *Isaco.*

BVone nuoue Allegrezza
I sponsali conclusi

Son

Son d'Arianna, e Citarco
Oh che feste! oh che balli,
Mà quel che fa per me
Si preparano in corte,
E rosti, e paste, e torte,
Che potrebbero render consolato,
L'apetito d'vn Tisico suogliato.
Siche sol mi contrasta
L'hauer picciolo il ventre
Ch'ingoiar nō potrò quāto che basta.
Mio ventre à battaglia
Che s'anco morai
Nel sen della gloria
Eterno viurai
E à donta di Morte
Vn'animo forte
Per scudo ti vaglia
Mio ventre à battaglia.

SCENA XIIII.

Teseo. Ariana.

SOmmo Dio che frà le Stelle
Stai porgendo Imperi al Fato
Al cui piede incatenato
Giace il tempo, e l'hore ancelle
Deh seconda il mio desio
Assisti à questa impresa all'Idol mio

Ar.

Ar. Prendi Teseo mio bene *Gli dà il filo*
Lo stame aglomerato
Per vscirne mio caro
Da gli obliqui sentieri à te fia guida
Doue barbaro mostro
Fà di sua ferità l'vltime proue
Và pur mio Sole e torna
Pera del genitor voglia tiranna
E Teseo torni à consolar Arianna.
Tes. Da Lachesi benigna
Acolgo ragrupato il stame mio;
Mà à te dolce mia speme
A si nobil fauore *à parte*
Deggio questa mia vita: à Fedra il core
Ma se a i paterni tetti
Volgo l'alata prora
Verai tu meco? *Ar.* si
Tes. Dhe non ti sia discaro
Meco venendo la germana ancora
Teco guidar che à non mendegno e oc
Sposa sara; tù questa gioia hor prendi
Tãto il mio affetto, e tua bõtà richiede
E in testimon della mia pura fede.
Ar. L'alma al don si confonde
Fedra meco verà
Ma quì Clitarco viene
Parti tosto Teseo
Per obedir al Padre.

Deggio finger d'amarlo ò dure pene!

SCENA XV.

Clitarco Arianna in disparte.

NOn più dardi Amor, non più
Se quei sguardi che m'alletano
Mi saetano
L'alma e il cor come voi tù,
Non più dardi Amor, non più.
Mio Sol Idolo mio? *Ar.* Clitarco?
Cli. Pur al fin non hauesti
Vn cor di Tigre Ircana
Ne di fera Africana
Latte contaminato
Ti fe giamai del labro
In candido colore il bel Cinabro.
Ar. Oh Dio quanto l'abboro *da par.*
E pur conuien ch'io menta,
Clitarco al fin vincesti ed io perdei
Fua sono; e ciò nel Cielo
E decreto inuiolabile de Dei
Cosi del Padre mio cosi del fato
Vbidiente anco sarà il pensiero
Di più chi à te contende
Il tributo d'Amore
Trofeo del tuo sembiante al fin si rende.
Cli. Non meritata lode.
Se à te sembra mia bella
Ch'io splenda in qualche parte

Sarà forse vn riflesso
Che ben creder lo puoi
Del fulgido splendor de gl'occhi tuoi:
Ma almen concedi ò cara
All'alma agonizante
Ch'ora estingua è che sedi
Con vn sol bacio in sù la man di neue
I tomulti del core,
E le voraci sue fiamme d'Amore.

Ari. Audace è la richiesta.

Cli. Non son tuo? non sei mia?

Ari Arogante pazzia. *(à parte.*
Nõ son per anco à sacro nodo auinta
Soffri soffri penando,
Che il tempo del gio r verrà volando

Cli. Verrà mia bella, *Ari.* Sì.

Cli. Ore fuggite
Volate voi dì
Se l'idol, ch'adoro,
Vedendo ch' io moro
Pur vol che in tormenti
Per breue momenti
Io guidi infelice
Lavita cosi Ore &c.

SCENA XVI.

Teseo Fedra.

SEi più sdegnosa ò bella
Si cangiò il mio Destin la sorte ria?

Dillo

Dillo tù tacci? Ahi dillo anima mia
Brami del viuer mio reciſo il ſtame
Prendi pur queſto ferro
Suelami il cor dal ſen ſatia tue brame.
Fed. Trateneteui alquanto *à parte*
Lacrime al voſtro centro, e voi ſoſpiri
Nei riceſſi del cor poſate in tanto.
Teſ. Brami che da vna fiera
Queſto cor che ti adora
Cada lacero, e pera?
Brami che Teſeo Mora?
Parla riſpondi. *Fed.* nò
Se Teſeo perirà
Lacera dal dolore anch'io morò *à pa.*
Teſ. Se m'odij; è perche nò?
Fed. per riſerbarti ad Arianna ò crudo.
Teſ. I'intendo Fedra, òh Dio,
Ch'infiammi l'alma mia
Altro ardor, nuouo amore?
Ch'altro bel brami il core?
Come poſſibil fia?
Ah che s'altro sẽbiante il cor adora
L'Auoltogio crudel lacero mora,
D'hauer finto non niego
L'Adorare Arianna
E di guidarla alle paterne Mura
Conducendoti ſeco
Mentre ella mi promiſe

Dal-

Dalla Fera crudel libero il scampo,
Mà sol per te Idol mio
Mongibello amoroso il seno auampo.
Fed. Mentì l'anima assai *(à parte.*
Teneriſſimi affetti
Da i recinti del cor vscite hormai
Teseo la tua costanza io gia prouai
Certa son del tuo affetto
Ne d'altri questo core
Che di Teseo sarà ch'io chiudo in pet(to.
Tes. Sei più adirata. *Fed.* nò.
Tes. Sarai mia Sposa. *Fed.* Sì;
Dhe non si peni più
Basta mio cor così,
Tes. Ch'io di Fedra
Fed. Ch'io di Teseo il mio Sol sẽpre sarò.

SCENA XVII.

Adrasto.

E Il Mortal misero, e lasso
Nouo Sisifo nel Mondo
Che di guai vogliendo il sasso
Mai dà posa al graue pondo.
Il mio Signor m'inuia
Hor di Clitarco in traccia
Clitarco il Prence di Ariana il Sposo
Il regnator nouello
Della Grecia il sostegno,
E del Soglio sourano
Il nobil successore

Mà

Ma d'Imeneo le leggi
Con amabil fierezza
Quasi aborre la bella, e i nodi spiezza.
O dura condition di van desire
Seruir fido, amar costante
Penar voglio, e goder poco
E con alma di adamante
D'incostanza esser vn gioco
E non è graue falire, ò dura. &c.

SCENA XVIII.

Isaco dipoi *Teseo*.

Giardino con Naui *Isaco*.

O Come il Mondo và
Se pria fui Capitano
Dei trafichi d'Amor or son mezano
Di me che più sarà
O come il Mondo và.

Ariana Teseo chiede.
Capirla non la sò
Se di Clitarco è sposa
Che pretender mai può
Clitarco pur si guardi
Che il suo bel Sole vn giorno
Tergemini nol guidi al Capricorno;
Ma se l'occhio non erra
Teseo ver quì sen viene
Ed esso? nò, sì, nò
E che al certo egli è d'esso

Loda-

Lodato il ciel, che meno aſpetterò.
Signor di te ricerca (*Giunge Teſ.*
Arianna mia la bella
E m'impoſe accenarti
Col cor tutto tremante
Che non ti ſia diſcaro
Attendendola qui poſar le piante.
Teſ. Che venga à queſte arene
Da vicino l'attendo, e ſeco guidi
Per conſolar Teſeo Fedra il ſuo bene.
Iſa Per renderla auiſata *a parte*
Signor Prendo il Sentiero
Teſ. Và
Iſa. Queſto ãcor nõ è poco eſſer corriero.
Teſ. Arianna, il tradirti, (*parte*
Oh Dio quanto mi duole
Ma luci più belle
Che m'ardono il core
Più ſplendide Stelle
Mi fan traditore
Ma come io traditore *Fraſe paſs.*
A chi vita mi diè?
A chi fè mi promiſe, io ſenza fè?
Ma ſi poco reſiſti ò core imbelle.
Teſeo ſia traditore
Arianna diſdegnoſa
Di più che pera
Purche à Teſeo infedel Fedra ſia ſpoſa.

SCENA XIX.

Arianna, Teseo, Fedra, Isaco.

Tes. MIo sol, mia bella,
Ari. Lieto pur io ti scorgo
Tes. Mercè l'Idolo mio, merce il mio bene
Che godere mi fa l'aure serene
Fedra perdona al cor;
Sono mentiti accenti. *a parte*
Fed. Certa son di Teseo è pur costretto
Palpitarmi geloso è il cor nel petto.
Ar. E del mostro spietato
Come sortì l'euento?
Tes. Arrise giusta sorte al mio cimento
Li giunsi e l'adocchiai
Intrepido pugnai
Doue da questo ferro
Sopra l'erboso suol resto trafitto.
Ar. Valor pari ad Alcide, ò Teseo inuitto
Ma quì, che più si tarda?
Tes. Si, si d'Atica al regno
Si volga in sen di Teti il cauo legno
Ari. Sù dunque al partire
Ar. Mia vita *Tes.* mio bene
A 2 Più graue dimora
Non tardi il fuggire
Al regno d'Atene
Sù dunque al partire
Ar. Mia vita *Tes.* mio bene.

SCENA XX.

Clitarco.

CHi costanza non ha nõ vince amore
Io ch'hò il sen di duro smalto
Cor di scoglio ad ogni assalto
Spero sì Forse vn dì
Di temprare il mio dolore
Chi &c.
La nell'eterea mole
Di Clitia à i cãldi pianti
Arrestò il plaustro intenerito il Sole
Per la bella Euridice
E con sonoro legno
Orfeo oh Dio non placò
E furie, e Dite di Radamanto il sdegno
Ed io sperar non deggio
Placato il mio bel Sole
Radamanto Crudel à questo core
Chi costanza &c.

SCENA XXI.

Amore.

DI quest'arco all'opre belle
Chi di voi non scorge Amor
Ben poss' io fra l'aure Stelle
Con mie proue
Anco Gioue
Tormentar con rio dolor.
Sprezza Arianna bella

Di Clitarco l'affetto
Ma non acceſo Strale
Stẽprerò il gelo, e accẽderò quel Petto
Tutto cede al mio foco
Ch'infiãmare ãcor può duro macigno
Ma voi quì neghitoſi
Dite, che fate ò Saſſi
Sù, sù in vaghi giri
Toſto ſuogliate i paſſi.

Qui ſei ſtatue, che adornano vna Fontana forma il ballo, dipoi ſpariſcono, & Amore ſen vola al Cielo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Minoe, Adrasto.

FInalmente vn Gioue in terra,
Chi risiede in soglio altero
Ciò ch'il suol chiude, e riserra
Prõto è a vn cenno del suo impero.

Adrasto. *Adr.* Mio Signore.

Mi. Per honorar Clitarco,
E mia figlia Arianna.
Al merto lor entro le regie stenze
Di preparar conuiene
Lauti conuiti, e sontuose cene.

Ad. Quanto m'imponi esequirò mio Sire.

Mi. A te di più fia cura
Il far splegar le mie ricchezze auite
E che d'ostro s'adorni anco le mura.
L'arene insieme vnite
Del Gange, e del Patolo in aurei vasi
E le coppe gemmate
Di rugiada indorate
Delle Eritree Maremme.
Sian molli ponderose
Alle mense superbe,
Si che al gracioso inarco
Contro d'ogni voler pieghẽsi in arco.

Adr. Vn Rege, ed vn Monarca, (falli
Che il suo regno altri regni ottiẽ Vaf-
Ch'è canuto d'età de ei più risplende
Semplice che fastoso
Mẽtre afatto superbo il fasto il rẽde.
Mi. Tanto dissi ciò voglio. (*parte.*
Adr. Obedirò qual sempre
I tuoi cẽni i tuoi imperi obedir soglio.
Pouero Rè quai fasti è quai grãdezze
Deliri di superbia è non s'auede
Che alla tõba fatal vicino ha'l piede?
Il mondo cosi impera
La vanità trionfa
Ma che trionfi ò Cielo?
Se rimane confuso in poca polue
Al rotar di breu'ore
Il carro, il campidoglio, e il vincitore.
E vn nulla il mortal
Se tosto lo solue
La sorte fatal
E nulla il mortal.

SCENA II.

Clitarco.

MI promette la speranza
Ch'io godrò l'ore serene
Ma che gioua alle mie pene?
Se m'vccide la tardanza
Mà qual Remora mai crũda è spietata

Tarda

Tarda del mio gioir l'ore bramate?
Qual Torpedine ingrata?
Rallẽta il tempo è nella eterea mole
Rẽde ſtupido il giorno, e tardo il Sole?
Ah che ſe affabile
Fortuna inſtabile
Non mi ſarà
Fra fieri tormenti
Trà fiamm: cocentî
Il core morà.

SCENA III.

Adraſto.

CHe ſento ò Ciel, che ſento
Arianna è ſparita
Con Teſeo la germana
Per la bella fuggita
Spira Minoe furor, ma non li gioua
Clitarco ſuenturato
Di te che mai ſarà?
Sei Tantalo aſſetato,
Che in ſu l'erboſa ſponda
Proui mendace l'onda
E il labro all'or dal bel criſtallo amato
Quanto più s'auicina è più ingrato.
O contenti, ò dolcezze
Del miſero mortal
Dite che ſiete in fine
Che toſchi, che amarezze

che affanosi sudor aspre ruine

Minoe, Adrasto.

SCENA VI.

SOn desto ò pur i sensi
Co papaueri suoi Morfeo m'ingõbra?
Minoe che fai? che pensi
Ancora non ti desti?
Ahi Figlie indegne figlie
Voi voi di regio sangue?
Voi di Minoe mai figlie
Ben di Minoe nemiche
Frini, Taidi impudiche
Vi ripudia il mio seno
Vi sian l'aure veleno
Ch'io vi sarò in eterno
Se non col corpo almeno
Con quest'anima mia furia d'Inferno.

Gioue vi fulmini
Da gl'alti culmini
1. La su del Ciel
Se cio non è debole
O pena fieuole
A vn infidel
Gioue, &c.

Erinni squalide
2 Voi larue pallide
Seguite sì
L'inesorabili

Dall'-

Dall'alme odiabili
Togliete il dì.
Ma chi ciò ti narrò. *Adr.* Sire vn ſoldato
Delle militie tue
Che mentre ſi portaua
Su le ſpiaggie del mar vide in vn lãpo
Vaſto abete inalzar i lini lugubri
E flagellar co' remi ſuoi Nettuno.
Onde crucioſa l'onda
A sì fiere percoſſe
Voiaua anch'eſſa
A ſacrar la ſponda
Mi. Oh caſo inaſpettato
Al mio felice ſtato
Adraſto? *Adr.* mio Signore.
Mi. Il vanto non aproui
Di fedel ſeruitude
Se le figlie inuolate à me nõ troui. *par.*
Quanto è breue è poco dura
Il ſeren di rea Fortuna
Splende amica, e poi s'oſcura
Più che mai fatta importuna.
Quanto, &c.

SCENA V.

Clitarco.

FVggì l'Idolo mio
Miſero, e che farò?
Il cor non è più mio

Adunque io morirò.
Arianna ahi cruda, e ingrata Arianna
Così rapida fuggi
Vn alma che t'adora
Torna; volgi la prora
Di sospiri interrotti, e i mesti accenti
Le lacrime cadenti
Di quest'alma tradita
Torna à mirar mio Sol torna mia vita.
Stelle rigide, e inclementi
Male il Ciel voi possedete
Se cagion de miei tormenti
Crudelissime voi siete
Stelle, &c.

SCENA VI.

Spiaggia alpestre, grota, e Naui.

Ariãna adormentata, Fedra, e Teseo, che siedono.

Fed. E Talpa chi segue
Tes. Il Nume d'Amor
Tes. suoi dardi tiranni
S'auenta ad vn cor
Non lascia gl'inganni
Scoprir coll'ardor.
Fed. E talpa chi segue
Tes. Il Nume d'Amor.
Fed. Ma che più si rallẽta al pie la fuga.

Già

Già le ſtanche pupil e
Chiude Arianna al giorno.
E dall'oblio conſperſe
In profondo ſopor le tiene immerſe.
Teſ. Si fuga sì sì.
Fed.(
Teſ.(Le piante s'inuoli.
E fia che (Fedra il Ciel) (Teſeo il Ciel) hoggi cõſoli.
Teſ. S'io ſon Traditore
Perdonami ò bella (*entra in naue.*
Violenta il mio core
Tua ſorte rubella
S'io ſon, &c.

SCENA VII.

Arianna ſi ſueglia.

SVegliateui mie luci
E tù ſonno ritorna
Entro i caliginoſi alberghi tuoi:
Ma Ciel oh Dio!
Ou'è l'Idolo mio?
Qui poc'ãzi poſaua, hor più no'l miro,
Son deſta, o pur deliro?
Ah che il crudel partì.
Teſeo Teſeo crudele
Aſpe ſordo al mio duol.
Moſtro infedele.
Ma voi Deità ſuperne

Ben siete finti nodi
Se Teseo l'infedel quel dispietato
Non cade fulminato.
Orme care, amate arene
A voi vengo, e volgo il passo
Quì il mio cor fatto vn compasso,
Forma il centro alle sue pene
Orme care, amate arene.
Dolci venti aure serene
Col spirar de vostri fiati
Deh volgete i lini ingrati.
E spingete quì il mio bene
Dolci venti aure serene.

S'odono tuoni con lampi.

Ma come d'improuiso
Tuona, e lampeggia in Cielo
E niega il suo splendore il Dio Delo,
Oh come gl'Aquiloni hora diserra
Con barbaro furor Giuno, e la terra:
E come presto scende
Colà da i moli campi
Dell'aria à cento mille
Pioggie indurate, e spauentosi lampi
Forza è ch'io mi ritiri.
Chi sa, che à miei sospiri

(Si Ritira in vna grota per la tempesta.

E à quest'anima mia tradita amante
Non riuolga l'vdito il Dio Tonante.

Nò, che s'il Ciel quà giù fulmini euẽta
Può cader fulminato
Teseo il mio bẽ, il mio bel Sole amato
E benche quello à me crudo sen vola
La rimembranza sua pur mi consola.

Cade vn fulmine, che atterrando la facciata della Grotta la rinchiude nelle ruine.

Son morta Cieli aita ò fiero Fato (nato
Sei sẽpre in l'altrui mal crudo, e osti

SCENA X.

Clitarco, Serui.

PVr si serena il Cielo
E mè nube di duolo il core aggraua
Sì che violenta il misero cor mio
Spietatissimo Fato
Cercar vna bellezza za
Che m'abbore, mi sdegna, e mi disprez

SCENA XI.

Ariana rinchiusa nelle ruine

Clitarco, Isaco.

CHi ritocca le piaghe
D'vn'anima languente?
Cl. Qual querula, e dolente
Voce da questi sassi esce all'udito?
Is. Hai tù Signor sentito
Ciò ch'egli proferì?
Cl. Nò che l'alma confusa
Non bene lo capì

Hà detto, che noi tosto
Si debbiamo partir, partir de quì.
Ar. Perche ancora non moro?
Ah lo sà bene il core
Perche Morte non viene
Mentre alle pene sue sarebbe vn bene.
Cl. Isaco accosta il piede (dici?
E dimanda ch'egl'è? *Is.* Ohimè. *Cl.* che
Is. Che questo nol farò
Cl. Perche;
Is. Perche i spirti Sig. son miei nemici.
Cl. che spirti? che nemici?
Leua tosto quei Marmi
Is. che Prencipe indiscretto
Cli. Che parli?
Is. Oh Mondo maledetto *à parte*
Dico ch'egli m'hà detto
A fè mi trema il core (re.
Che vscir non vuol di quì certo Signo-
Cli. Oh quanto tu sei sciocco?
Is. In sù gl'argini d'Auerno
Porta Sizifo vn sol sasso
Io più d'vn ne porto ahi lasso (no.
E per pena maggior crucio in eter-

SCENA XIII.

Arianna che esce dalle ruine
Clitarco, Isaco.

Cli. AHi! che scopro! mia sposa?

Ar.

Ar. Clitarco amico?
Cl. Pur di nuouo t'inchino
Volto caro, e Diuino
Chi frà queste dirupi oh Dio ti trasse?
Ar. Teseo Prence à te noto
Per cui lasciando i cari tetti, e'l padre
Clitarco te sprezzai:
Ma quel di Fedra amante
Sen fugì l'incostante,
Onde mi abbandonò
Sopra queste del mar romite sponde
Scherzo de venti, et in poter de l'onde
E fra queste ruine
Della pietà del Cielo ancora priua
Fulminata, e sepolta anco son viua.
Cl. Teseo crudele; e più che iniquo Fato!
Mia cara così và (nato
Chi brama altri ingãnar resta ingan-
Ma Fedra oue fuggì
Ar. Con Teseo si partì
E à te Prence non spiaccia
Meco di rintracciar le sue fortune.
Cli. E quando? e doue, e come?
Ar. Tosto se ciò ti agrata
Con finto volto, e con mentiti panni
E non vsati inganni
Verso il regno di Atene.
Cl. Tuoi son bella i comandi

A me

A me tocca obbedir solo il mio bene.

2. Voi fieri
Pensieri
Dal seno
A vn baleno
Ar. Volate, *Cl.* Fugite
2 2. O lieto à me dì
Mi e gioie infinite
Posateui qui,
Che di gioia maggiore
Nō è capace nò questo mio core.

SCENA XIV.

In Atene

Porto di mare à canto di cui sopra alta Torre vi stà Egeo.

AMor oue mi guidi?
Tardanza tu mi vccidi
Figlio che più dimori
A consolare il Genitor cadente
Forse ferrino dente
Di mostro dispietato
Al ritorno s'oppose
Caro figlio adorato.
Se nel Ciel pietade alcuna
3 Numi eecelsi hoggi si troua
Deh à pietade hora vi moua
Vn ch'è scherno di fortuna.
Con benefica influenza

Deh

2 Deh queſt'alma conſolate
Raggi amici sù vibrate
Dolci araldi di clemenza
Ma ſe il deſio non mi luſinga i ſenſi
Parmi ſcorger lontano
Si vedono Naui à venire
Premere il dorſo à Teti
Con il grauido ventre immenſi abeti
Ma qua i nuntii di morte
Mi precorrono à gl'occhi
I lugubri veſſili ancora i miro
Che tardo? oh Dio! che fò l'alma non (ſpiro?
Dunque Teſeo perì? Senza la cara prole, ed io viurò?
Ahi non fia mài nò.
Pur colà negli Eliſi
Caro caro Teſeo
Attendi il genitor, attendi Egeo.
Si precipita in mare

SCENA XV.

Giunte le Naui al lito eſcono Teſeo, e Fedra,

Teſ. LIeto, paterne mura
Pur vi riuego vn dì
S'ogni più ria ſciagura
Dal ſeno mio ſparì,
Lieto, &c.
A ragion fugge o cara

Da Teseo ogni disastro.
Se propitie mi son tue luci belle
Nell'Empireo d'Amor fulgide Stelle.
Fed. Se fuggono i disastri
Fuggono a l'alma grande.
Deue à Virtù fortuna
E quella à forza piega
L'ostinata cerùice
Col suo potere incerto.
Dalla tua salma alla virtude al merto.
Chi virtù non chiude in seno,
Mal s'appoggia alla fortuna
Questa splẽde, e poi s'imbruna.
E il suo riso, è di baleno.
Tes. Do'ci accenti d'Amore.
Fed. Veri sì, ma ineguali
Al tuo merto, e valore.
Tes. Fedra ò quanto ch'io t'amo.
Fed. ed io t'adoro.
Tes. Solo prouo al mio core.
Sete intensa del nettare d'amore.
Fed. Estinguerai l'arsura.
Tes. O felice Teseo.
Fed. Mia pregiata ventura.
Liete, paterne, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Atrio Regio

Clearte con Soldati.

SOrte a l'huõ quanto sei instabile
Fuggi, e voli al par del vento
E a vn momento
Volgi rigida il pie labile
Suol de torri, e gl erti culmini
Demolir sorte tiranna
A capanna
Il Ciel mai vibrò i suoi fulmini.
Chi fù mai che d'Egeo
Darne potesse alle douitie sue
Alle felicità mera, ò misura?
Chi fù che à si gran Rè l'esser vassallo
Non s'arecasse a sua maggior vẽtura.
Ma tosto che fortuna
Gl'inuolò il crine, e gli riuolse il tergo
La rimembranza sua
Al più fido vassal fatt'è importuna
Ed hor ch'entro l'albergo
De l'algoso Nettun proua la tomba
Tutta Atene rimbomba
Dal fragore dell'armi
Della plebe infedele, e in ogni parte
Si veggono à formar schiere di Marte
Onde volo à sedar gl'accesi cori
De sudditi ribelli

E se non cederanno
A consiglio sì degno
Cederen poi ad'vn mio giusto sdegno.

SCENA XVII.

Elitarco, Arianna, Isaco in habiti Moreschi.

El. Mendace la lingua che dice,
Che nel regno del Nume d'Amore
Non si troui vn'alma, ne vn core
Che dir possa di esser felice
Ari. Sempre il Ciel nubilo
Non si mirò
Il duolo in giubilo
Cangiar si può
Sempre &c.
Is. Io per me veggo ostinato
Sempre il Cielo alle mie brame
Mentre lasso tormentato
Tutta via son dalla fame
El. Il Ciel non e estinato
Ne le stelle son sorde
Ben sazierai quel'e tue voglie gorde
E quai superbe Mo i
S'offrono à gl'occhi ò bella
Ar. Fabriche in mense al certo

Pari

Pari ad'vn Regio merto
Cl. Perche Scalpel d'Atene
Suiscerato hàbi il seno
Della Numidia, e Paro
E de suoi Parti auaro
Perda il nome à se stesso, e perda il vā-
Inoltriamosi intanto (to.
Is. E per far che Signor?
Cl. Per impetrar dal regio trono audiē-
Is. Scusami, e con licenza (za
Io non posso venir:
Cl. Temerario e perche
Is. Perche? Perche sarem creduti spie
Onde venir non posso
Cl. E di che temi? *Is.* Io temo
Che qualch'ombra Sig.ti salti adosso.
Ar. O fole, ò forsennato
Cl. O non fosti mai nato

SCENA XVII.

Clearte, Teseo, Tribuni, Coro di Popolo.

PRence come à te dissi
Precipitosi Egeo
La di Doride algosa il sen profondo
E gl'occhi adolorati

Etu-

E tumido di pianto ei chiuse al mõdo,
Tes. Piangete ò mie pupille
E torrenti di lacrime versate
Del caro padre estĩto al crudo fato.
Oh Rege sventurato!
Alle fred'ossa amate
Offro figlie del duol tepide stille
Piangete ò mie pupille.
Cle. Diuulgata la noua
Impugnò tutto Atene armi rubelle.
Tes. E tu che risoluesti?
Cle. Quanto il zelo, e la fè m'aditò al core
E'l desio di vassallo al suo Signore
Con le regie militie io penetrai
Trà congiurati; ed iui
Chi felone s'oppose io l'atterrai
Chi si rese l'accolsi, e l'alma inuitta
L'vna parte premiò
L'altra come infedel rese sconfitta
E rassedato il furioso stuolo.
Non tosto che d'Atene
Tu ritornasti à ricalcar l'arene
Furon scielti del popolo i Tribuni
Per quali ora t'inuia l'aurate chiaui
E con sua gioia estrema (dẽ na.
T'offre ll scettro alla destr[illegible] crin dia-
Tes. Gran cose tu mi arecchi
Ne discortese oblìo.

Onda

Onda di Lete aſpergerà il tuo merto,
E ben sà queſta mano
Che generoſa apreſe
Darpremio à giuſti, à rei donar l'offeſe
In tanto à te ſia legge
Di publicar i miei ſponſali al Regno;
Col bel Idolo mio
Coſi radolcirò le mie ſuenture
E ingannerò di queſto cor le cure.

SCENA XIX.

Sala Regia,

Arianna, Fedra, Clitarco, Iſaco.

QVì Regina ci ſpinſe
Di tẽpeſtoſo mar furia orgoglioſa
Oue il tuo merto adoro
Condona vn tanto ardire
Deh reſiſti cor mio ſappi mẽtire, *à par.*

Fed. Da doue vi partiſte

Ari Da gli paterni tetti
Là doue ſcorre il Gange
Con flutti di criſtal ſpruzzati d'oro
Doue ſino al bifolco
Comparte del ſuo ſen l'aureo teſoro.

Fed Ma qual deſio vi traſſe
Volgere il piè dalle natie contrade?

Ari. Merci douitioſe
Che quì con noi portiamo
De l'Indico Ocean perche preggiate

Eccole

Eccole se non sdegna
L'occhio tuo di mirare (Mare.
Quanto à scorno del suol pruduca il
Fed. Son diletto degl'occhi
Le cose più preggiate, e le più rare.
Ar. Dell'Eritrea Murice *Apr. vna Cas.*
Mira il Sangue gelato
Il virgulto indurato
Che fù molle nel sen pria d'Anfitrite
Candide Margherite
Mira come son belle
Delle cõche di Ormuns Figlie gradite
Quest'altra gioia ancora
Vedi ch'vna più rara
La ne suoi regni mai vide l'Aurore.
Fed. Che mirate mie luci
D'Arianna non fù questa? ma come
N'auesti di natura vn sì bel Parto.
Ari. Da Donzella tradita,
Ch'inuolata già fù dal patrio regno
Da vn Prencipe crudele
Che per promessa fè l'ottẽne in pegno.
Fed. Più s'ascresse il sospetto *à parte*
E il cor mi gela in petto
Mà della bella il Nome
Hauesti mai? *Ari.* Sì l'hebbi
Anzi pria ch'io volgessi
Dall'afflitta le piante

Di

Di quell'alma infelice hebbi il sēbiāte
Fed. E ancor questo vedrei
Ar. Se tanto l'agradiſſi eco tel moſtro
Mira Fedra corteſe
Mira ch'abbandonaſti
Sopra romito Scoglio
Eſpoſta (ahi) rimembranza (goglio.
Del Ciel, del Mar, del tempeſtoſo or-
Mira chi fù berſaglio
D'empia ſorte inumana
Che veggio Oh Dio Germana!
Ar. Teſeo ver noi ſen viene
Per renderlo geloſo
A ricoprir mi torno
Si ricopre, e torna ad abbracciar Fedra.
Fed. O felice principio, ò lieto giorno
Soldati ò là, che ſcorgo
Pur di nouo ti ſtringo
E mille baci à te mio Sole io porgo.

SCENA XX.

Teſeo, Fedra, Clitarco, Arianna, Iſaco, Soldati.

FEdra ad vn Moro auitichiata è ſtre- (ta:
E mille baci à te mio Sole io porgo.
Si voli alla vendetta
Si sì vili morette
Vuol vccider la, Fedra lo trattiene.
Fed. Odi ferma Teſeo

Teſ.

Teſ. Ch'io mi fermi ancora?
Fe. Raffreni il braccio tuo giuſta dimora
Teſ. Giuſta indegna, *Fed.* Si giuſta
Iſ. Io me la veggo à fè. *(à parte.*
Teſ. Giuſta la morte tua ſarà.
Fed. Perche?
Iſ. Voglio partir Signore *à parte.*
Che queſt'aria non è
Buona per me.
Cli. Fermati pure. *Iſ.* Ahimè
Fed. Di la cagione almeno?
Teſ. La cagion eh'io ti dica
E ſtringi il drudo in ſeno?
Fed. Se ciò vieti, e contendi
Teſeo te ſteſſo, e la ragione offendi.
Teſ. Me ſteſſo offendo! Oh Dio.
Come ò sleale. *Fed.* Sì (mio.
Mentre quello è il mio bene, e tu il cor
Teſ. Anco in ſozi prorõpi, e oſceni accẽti.
Fed. Sor ò puri lamenti.
Teſ. Ah laſciua. *Ari.* tratieni *alza il ferro.*
Il tuo braccio ſeuero
E fa che queſto velo
Scopra in faccia del mõdo, e à Teſeo il
(vero Si ſcopre.
Teſ. Che vedo ò Ciel! che vedo!
getta il ferro à terra.
Miro il Gorgoneo teſchio
Forſe

Forſe ſon io di ſaſſo
Che non più ſciolgo il paſſo
Dunque và l'innocenza
Sol per l'altrui furore
Sẽza legge a colpir queſt'alma, e il core.
Tanto la sù le ſtelle
Negli eterni zaffiri auean preſcritto
Figlia del ſuo volere
Fù queſta audacia mia
Spinta dal crudo gel di Geloſia.
Clitarco ſi ſcopre, e gli và incontro
Ma di nuouo che miro.
Cli. Inuitto Eroe. *Teſ.* Clitarco
T'abbraccio. *Cli.* Ed io m'inch[illegible]
Teſ. O Forza del Deſtino
Con Ariãna *Cli.* (Si
Ar. (
Teſ. Vi congionſe Imeneo?
Ar. Per anco nò.
Teſ. Per me felice ſorte
Dunque s'accreſceranno
Con i ſponſali voſtri
Oggi le feſte in corte
Porgeteui la deſtra
Ch'anch'io à Fedra la ſtendo
Cli. Dolce è ſoaue (mano
Teſ. Cara è celeſte (
Iſ. E di me, chè ſarà? nulla ſi dice?

Ri-

Ricordateui almẽ ch'io ſon il mezano

Ar. Ecco ſon tua Clitarco
E quanto à te ſcorteſe
Fui cõ l'alma, col cor chiedo perdono
E al merto tuo io tutta m'offro, e dono

Cl. O pretioſo dono

Teſ. Son le gioie pregiate
Tanto ſoaui più, quanto bramate.

Teſ. *Fed.* O giorno feli ce

Cli. *Ari.* Lietiſſimo dì

A 4 Se dolce contento

Teſ. *Fed.* Ne ſorge *Cli.* *Ari.* N'e Lice

A 4 Qual nuoua Fenice
Dal duol, che morì

Teſ. *Fed.* O giorno Felice:

Cli. *Ar.* Lietiſſimo dì, &c.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL FINE.